

Stec



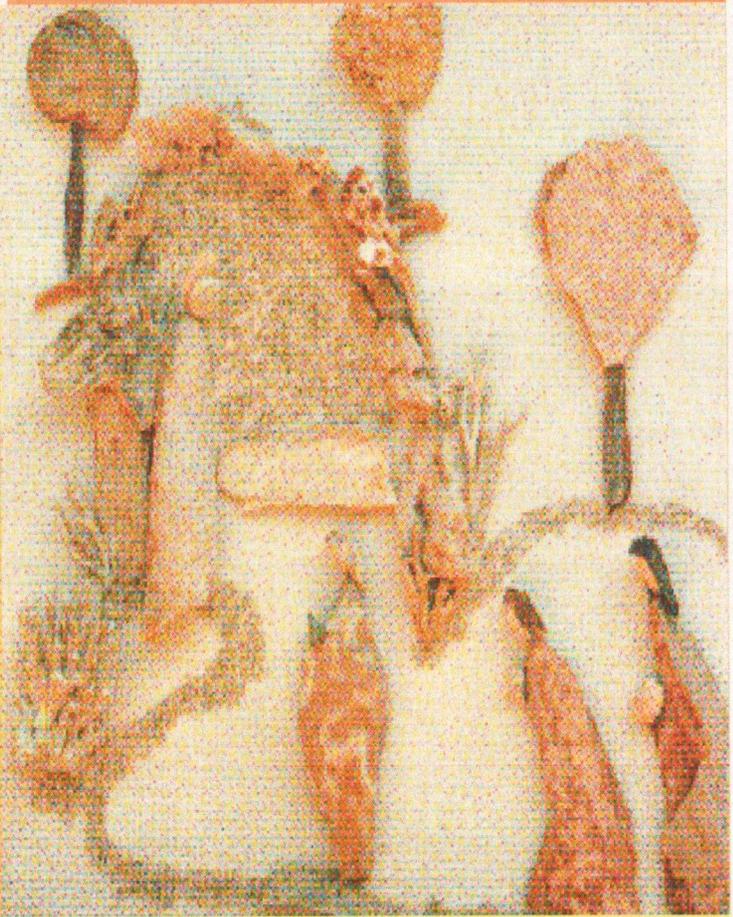
OBLATI Insieme

*Bollettino degli Oblati Secolari
Benedettini Italiani*

Numero 5

Pasqua 2004

DEUS QUI VINCIT



"Non abbiate paura!...
E' risorto."
(Mc 16,6)

Monastero di S. Scolastica - Civitella San Paolo
(Bassorilievo di Gesù Risorto)

Lettera del Coordinatore Nazionale	pag	3
Lettera dell'Assistente Nazionale	pag	4
La "Regola" per tutti: Flavia Crespi	pag	5
Pasqua "passaggio": d. Philippe Rouillard osb	pag	12
Il Cielo: d. Andrea Bonnafous osb	pag	16
Comunità familiare e comunità monastica: Caterina e Franco Primola	pag	18
Un Monastero di fronte al Soratte	pag	23
Notizie del CDN	pag	24

Carissimi,

continuano i nostri appuntamenti e ogni volta è con gioia che accompagno un nuovo numero del bollettino con qualche riflessione che mi piace condividere con voi. È passato già un anno e mezzo dall'elezione del direttivo, più volte mi sono chiesta per quali strade il Signore aveva voluto che io passassi per assolvere a questo servizio. Non l'ho scoperto ... ma non me lo chiedo più ... mi lascio guidare cercando di stare attenta ai segnali luminosi e fosforescenti che Egli mette sul mio cammino e che spesso i miei occhi appannati da altre luci fanno finta di non vedere. Quante volte i problemi quotidiani, la corsa affannosa al lavoro, a produrre, ad apparire, ad accumulare ci allontanano dall'idea semplice del significato della nostra Vita: vivere nella lode di DIO insieme ai nostri fratelli.

Quante volte sono rimasta meravigliata e sorpresa se qualcuno notava in me particolari inclinazioni, quante volte ho preferito far finta di non capire per non essere coinvolta in situazioni che mi potevano impegnare, quante volte, ancora oggi, tento di fuggire al richiamo per non vivere quell'emozione immensa della Voce che mi parla ... quante volte le suore della mia comunità mi hanno ricordato che ognuno di noi ha avuto in dono dei talenti non per sé ma per farne buon uso per i propri fratelli. Ecco, la riflessione che vorrei fare con voi, nasce da queste considerazioni. Si avvicina la Santa Pasqua, risorgiamo con il Signore, facciamo risorgere le nostre vite, ascoltando la Sua Voce e aprendo gli occhi sul mondo.

Con quale faccia potremo presentarci al Suo cospetto se abbiamo tenuti gli occhi ben chiusi sulle violenze e sullo sfruttamento che milioni di bambini subiscono, se le nostre bocche sono rimaste serrate come saracinesche sulle ingiustizie che giorno per giorno vengono perpetrate a danno dei deboli e degli indifesi, se ogni giorno giriamo la faccia con indifferenza e con fastidio davanti a chi dorme per strada senza mai chiederci se quel nostro fratello può avere bisogno di noi. Dove pensiamo che possiamo incontrare il Signore? Dove? Intorno a noi! Dobbiamo solo aprire agli occhi e GUARDARE... FINALMENTE!

Carissimi, l'assemblea dei coordinatori è stata molto ricca ed intensa, sia per i temi trattati nella formazione che per le importanti decisioni che sono state prese. Don Crispino Valenziano, che ancora una volta ringraziamo per la profondità del suo intervento, ha anticipato il tema del Convegno internazionale, che è la COMUNIONE, tema che sarà ripetuto per il prossimo convegno nazionale che si terrà ad agosto del 2006, facendo slittare di un anno l'elezione del prossimo direttivo. Questo per estendere a tutti gli oblati italiani la possibilità di riflettere sugli stessi temi su cui si sono confrontati i loro colleghi delle varie parti del mondo.

Il 2005 sarà l'anno internazionale e tutte le nostre forze si devono concentrare verso questo evento eccezionale e straordinario. Sapete che è stato individuato un comitato di volontari che si stanno occupando di questo, mettendo a disposizione della famiglia benedettina il loro tempo e le loro competenze. Sono padre Luigi Bertocchi del monastero Sant'Anselmo di Roma, che rappresenta l'abate primate, madre M. Giovanna Valenziano, abbadessa di Trastevere, assistente nazionale, Caterina Feliziani del direttivo e Giorgio Marte, oblati di Sant'Anselmo.

Ma non dobbiamo lasciarli soli! Noi tutti ci stringiamo a loro offrendo le competenze di cui il Signore ci ha fatto dono e favorendo con ogni mezzo a nostra disposizione la buona riuscita del Convegno, non perdendo mai di vista il fatto che per la prima volta la famiglia benedettina degli oblati italiani accoglie i fratelli che vengono da altre parti del mondo. Tutti siamo coinvolti in questo grande evento, chi potrà partecipare e chi non potrà farlo, lancio da queste pagine, se mai ce fosse bisogno, un appello per un'ideale mobilitazione per la buona riuscita di questa iniziativa. L'unione della famiglia benedettina supera gli stretti confini del nostro Paese per volare in Africa, in America, in Giappone mostrando al mondo ancora una volta la grandezza del nostro Padre Benedetto. Affidiamo senza timore alla preghiera e alla sua protezione la buona riuscita del Convegno e prepariamoci come figli devoti ad accogliere i nostri fratelli.

Vi abbraccio nella gioia di Cristo

Angela Fiorillo

Carissimi fratelli e sorelle oblato,

il più caro saluto ed augurio nel Signore in occasione della santa Pasqua.

«Fratelli, vi ho trasmesso anzitutto quello che anch'io ho ricevuto: che cioè Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture, fu sepolto ed è risuscitato il terzo giorno secondo le Scritture» (1 Cor 15,3-4).

Paolo inizia così il cap. 15 della Prima Lettera ai Corinzi, per introdursi al discorso della risurrezione dei morti, che veniva messa in dubbio da alcuni credenti.

Eh, sì! Perché ogni discorso sull'esistenza, anzi il senso ultimo della vita e della storia per noi cristiani è nella risurrezione di Cristo. C'è un rapporto intrinseco ormai inscindibile tra la risurrezione di Gesù e la vita; la risurrezione del Figlio è il sì di Dio alla vita dell'uomo: Cristo risorto è il centro della vita del mondo.

Confessiamo con sincerità e semplicità che non siamo troppo convinti di questo; ci sembrano belle parole - della Scrittura (e siamo disposti pure ad ascoltarle) e della Liturgia (e siamo disposti pure a celebrarle nelle feste pasquali) - però non ci sembra che abbiano un riscontro nella vita e nella storia, non ci coinvolgono pienamente.

Ma... (consoliamoci!) è stato così per Pietro, per Giovanni, per Tommaso, per Maria di Magdala, per i discepoli di Emmaus. Pure per loro era difficile credere alla risurrezione. E il motivo principale stava nel fatto (storico, concreto) che essi lo avevano visto morire, Gesù il Nazareno, e morire in quel modo. E non è forse così anche per noi? Di fronte al dilagare delle ingiustizie, allo scenario di violenza, di pessimismo e di nichilismo che ci sommerge - tutti segni di morte - come si fa a credere nella risurrezione? Dov'è la presenza del Risorto in questo mondo così segnato dalla morte in tutte le sue manifestazioni?

Eppure... Egli c'è, i segni della sua presenza sono tanti, anche se passano attraverso trafitture di chiodi e di lancia. È questione di occhi, cari amici, di occhi purificati che possano riconoscerlo come Pietro, come Giovanni («È il Signore!»), come Tommaso («Signore mio e Dio mio!»), come Maddalena («Maestro mio!»); si tratta di lasciarsi riscaldare il cuore alle sue parole (la Parola di Dio nella Scrittura), si tratta di spezzare il pane insieme ai fratelli (l'Eucaristia), si tratta di sentirsi chiamati per nome (il rapporto con Dio).

La Pasqua non deve essere soltanto una festa di calendario, ma uno stile di vita. Tutta la vita deve essere un cammino di risurrezione, attraverso le tappe sia della *via crucis* sia della *via lucis*. La vita cristiana deve essere un itinerario pasquale con il Risorto che illumina i nostri passi, un itinerario di luce e di speranza; soprattutto quando non abbiamo più olio nelle nostre lampade, dobbiamo ribadire che ormai la redenzione c'è stata, Cristo è risorto, lo Spirito Santo è stato effuso nei nostri cuori, i germi della risurrezione sono immessi nell'uomo e nel mondo: non è tutto come prima!

Apriamo gli occhi alla luce del Risorto, affinché essa illumini gli angoli più reconditi e bui del nostro cuore e della nostra vita, anche se questa luce ci mette in crisi, perché smaschera le nostre ipocrisie, i nostri compromessi, il nostro cristianesimo così annacquato. Ma quel fascio porta dei riflessi di novità, di eternità, colora di un senso nuovo l'esistenza e dà forza e calore per correre a dirlo agli altri. È l'invito della liturgia nel congedo della messa di pasqua: «Andate e portate a tutti la gioia del Signore risorto, alleluia alleluia!». Così fu per Maria di Magdala, così fu per i discepoli di Emmaus: così sia anche per noi. Buona Pasqua! oppure - come si salutano in tale giorno i cristiani greci - «*Christòs anéste!* - Cristo è risorto!».
d. Lorenzo Sena osb

La "Regola" per tutti

Possiamo constatare ogni giorno come siamo ormai immersi in una società secolare, pluralista e conflittuale, nella quale occorre una forte capacità personale di riflessione e di reazione critica e uno sforzo positivo di discernimento, dato che "non tutte le idee e i criteri morali che circolano nell'ambiente e che assimiliamo quasi senza rendercene conto, con la lusinga della libertà e della modernità, sono compatibili con la professione di fede nel Dio di Gesù Cristo e con la vita cristiana. Nella misura in cui noi stessi viviamo in questa atmosfera ci risulta più difficile rendercene conto".

Se tuttavia vogliamo contribuire a migliorare la nostra epoca, risulta evidente quanto in questa necessità di illuminazione e vivificazione sotto il regno di Cristo, abbiamo un ruolo distinto e insostituibile i cattolici laici. Essi sono nel mezzo delle realtà temporali - "il laico: uomo della Chiesa nel cuore del mondo, uomo del mondo nel

cuore della Chiesa" - e dall'interno di queste dovrebbe orientarle e dirigerle, tenendo presente come i laici riuniscano la duplice condizione di essere membri di pieno diritto nella Chiesa e di vivere pienamente inseriti nel mondo.

Dice il Concilio: "I nostri tempi non richiedono minore zelo da parte dei laici, anzi le circostanze odierne richiedono assolutamente che il loro apostolato sia più intenso e più esteso. Infatti, l'aumento costante della popolazione, il progresso scientifico e tecnico, le relazioni umane che si fanno sempre più strette, non solo hanno allargato straordinariamente lo spazio dell'apostolato dei laici, in gran parte accessibile solo ad essi, ma hanno anche suscitato nuovi problemi che richiedono il loro sollecito impegno e zelo.

... Importa in modo speciale che l'apostolato raggiunga anche la mentalità comune... attraverso l'apostolato del simile verso il simile".

"I laici si possono dire la parte più importante o fondamentale della Chiesa, la parte più numerosa... senza laici non c'è Chiesa. Se i laici non fanno la loro parte importantissima e insostituibile, non vanno nemmeno in chiesa, non sfruttano il sacro ministero e fuori di chiesa vivono e operano talora peggio dei non battezzati, il Vangelo... la Chiesa è come morta e non salva il mondo..."

Nel senso profano "laico" significa privo di valori religiosi, ecclesiali (diciamo: un governo laico, una scuola laica). Nel senso conciliare invece il laico è il fedele, il battezzato, membro vivo della Chiesa, partecipe del sacerdozio comune e regale, ma non ordinato, non membro della gerarchia.

In questo panorama si inserisce la nostra riflessione per capire le possibilità offerte da una più attenta conoscenza e considerazione della Regola di san Benedetto quale guida, punto di riferimento e aiuto nel cercare un rimedio ai guasti dei quali soffre la

nostra società. All'obiezione che la nostra situazione attuale non possa ispirarsi a un testo del VI secolo, Dom de Vogüé risponde: "E' un testo che offre un dato di fatto da prendere o da lasciare, a seconda se ci sentiamo o meno coinvolti dal messaggio in esso contenuto. Nel caso in cui dovessimo scegliere di aprirci alla sua influenza, questa si evidenzierà nella misura esatta in cui sapremo conformarci alle sue prescrizioni... E' un solido e valido aiuto offerto ai battezzati che non fossero ancora capaci, a causa delle illusioni che fatalmente si presentano quando ancora si è schiavi della volontà propria, di raggiungere da soli la sapienza di Dio".

Occorre tenere presente che "il monaco non è che un cristiano il quale accetta l'Evangelo in tutto il suo sviluppo. Quasi tutti gli strumenti dell'arte spirituale che il legislatore gli offre (cap IV) convergono anche a ogni battezzato... senza bisogno di avere altri programmi, metodi, vie spirituali se non quelli della Chiesa".

Vediamo allora, anche se forzatamente in breve, che cosa la Regola offra, con linguaggio assolutamente intelligibile a chi, per esempio, spinto dal pragmatismo o dal materialismo chiedesse: a che pro la vita spirituale o monastica?

Il nostro tempo non ha più capito il religioso senza un'opera esterna da compiere. La prima testimonianza viva che la Regola ci dà è proprio l'aderenza perfetta alla rivelazione cristiana nel suo elemento fondamentale e vitale di *consacrazione* dell'uomo a Dio per la morte e la resurrezione di Gesù. Si tratta, non solo per i monaci, di camminare verso Dio, di avvicinarsi sempre più a Lui, di unirli a Lui.

A chi tenga lo sguardo rivolto unicamente a un efficientismo teso verso i beni terreni, san Benedetto propone: "Niente anteporre all'amore di Cristo" (cap. IV, 21); è tutta la passione, la poesia, l'ideale del monaco: amare e servire *integralmente* Cristo, il quale è la via per raggiungere il Padre. Essi "non hanno niente di più caro di Cristo" (cap.,2) "...nulla assolutamente antepongono a Cristo" (cap, LXXII,11).

La spiritualità di san Benedetto è in pieno senso cristocentrica e dovremmo considerare che la "contemplazione stessa... non è che la suprema *attività* dell'intelligenza coniugata a quella del cuore, l'adesione di tutto l'essere a Colui che E'".

E questo non è solo un programma monastico, ma, secondo san Benedetto, dovrebbe essere quello di ogni uomo che nel Battesimo ha ricevuto la "vita soprannaturale e divina... un tesoro affidato da Dio e che dobbiamo mettere a frutto... nel nostro stesso interesse. Egli Considera che il tendere coraggiosamente verso la totale realizzazione del nostro Battesimo e verso la perfezione della vita soprannaturale sia ancora il mezzo più efficace per evitare la morte eterna e, contemporaneamente, il modo di vita più logico e più glorioso verso Dio e verso noi stessi. San Benedetto intende la santità monastica come uno sviluppo regolare, normale, tranquillo del Battesimo".

Ecco, allora che, seguendo la Regola, alla scuola di san Benedetto, anche il laico impara a trovare Dio mediante gli strumenti della preghiera *instantissima* (insistente, intensa, perseverante) (*Prol 4*), della carità e dell'obbedienza all'autorità, ai doveri del proprio stato, ai fratelli. Al culto del proprio benessere, la voce del Padre oppone: "A te dunque si volge ora la mia parola, chiunque tu sia, che rinunci alle proprie voglie.." San Benedetto parla di voglie al plurale perché la propria volontà o l'egoismo rivestono molteplici forme.

La rinuncia comporterà uno sguardo nuovo su ogni forma di povertà o di privazione, che farà spostare la norma del nostro comportamento; verrà prima il benessere degli altri o quanto agli altri possa fare piacere, nella "fiamma della carità verso il prossimo, alimentata dall'amore di Dio"; evitando "lo zelo maligno... Si prevengano l'un l'altro per rendersi onore; sopportino con somma pazienza a vicenda le loro infermità fisiche o morali; si prestino a gara obbedienza reciproca...

nessuno cerchi l'utilità propria, ma piuttosto l'altrui..."

Circa le difficoltà nel campo del lavoro, a parte quelle di trovare lavoro, che sono in genere di competenza della struttura civile, c'è anche quella di considerarlo nella sua giusta luce. La Regola prevede qualunque tipo di lavori: campestri, pesanti, ma anche arti e mestieri oltre a quelli necessari per l'andamento della casa, dei quali "i fratelli devono in alcune determinate ore occuparsi" (*cap. XLVIII, 1*). C'è la valorizzazione di ogni forma di lavoro e vien fatto oggi di pensarvi allorché sentiamo che ci sono alcuni lavori che vengono rifiutati perché giudicati o troppo pesanti o non congeniali. Se tanta gente sapesse accontentarsi, la disoccupazione sarebbe poi così estesa? Il lavoro come legge universale, come mezzo di mortificazione, come esercizio fisico, mezzo di umiltà, mezzo di sostentamento, ma soprattutto come mezzo per la ricerca di Dio, per cui è bene che il lavoro manuale venga intervallato da quello intellettuale: la *Lectio divina*. Non due compiti paralleli e indipendenti, ma organici, armoniosamente fusi.

All'elitismo chiuso ed egoista, alla mancanza di responsabilità civica e sociale, nella Regola si oppone lo spirito di fraternità che la pervade interamente. L'esortazione del capitolo IV: "Onorare tutti gli uomini" basterebbe da sola, se integralmente applicata, a superare qualsiasi scoglio. Ma troviamo altre espressioni straordinarie per la ricchezza del loro contenuto, come ad esempio: *Pauperes recreare*, ristorare i poveri (*cap. IV, 14*). *Recreate!* Oggi, enti e strutture si occupano di aiutare, per quanto insufficientemente, molti poveri. Ma ci sono tante categorie di indigenti che sfuggono alla vista: anziani più o meno soli, tanti sofferenti, inabili o portatori di handicap che non sempre toccano solo il fisico, vedove, bambini ai quali non si riesce più a dare ascolto perché si è troppo indaffarati!... La Regola chiede di "ricrearli", di assisterli in modo che si sentano nuovi, riportati in vita, non solo con mezzi di sostentamento, ma con un'azione morale, con l'offrire rinnovati interessi, con il dare la possibilità di occupazione, di essere utili... E' molto più impegnativo che dare un'elemosina e spesso si tratta di persone che ci sono vicine...

Non è possibile toccare qui tutti i punti in cui la Regola suggerisce tratti commoventi di sollecitudine, uniti alle norme per un buon andamento della comunità: dall'apertura generosa nell'ospitalità (*cap. LIII*), all'attenzione verso i più deboli (*cap. XXXV e altri*), alla cura dei fratelli infermi (*cap. XXXV*), all'ordinamento dei servizi del monastero, ivi compresi i casi nei quali si arrecassero danni (*cap. XLVI*); ogni situazione è prevista, contemplata, risolta in chiave di carità.

Quanto all'intolleranza e all'aggressività delle quali, oggi, siamo tutti vittime, non fosse altro che nella giungla del traffico stradale, il capitolo IV è tutto da meditare: "Non compiere quanto suggerito dall'ira (v.22); non riserbare allo sdegno il tempo di sfogarsi (v.23); non dare pace falsa (v.25); non abbandonare mai la carità (v.26); non rendere male per male (v.29); non fare torti e tollerare pazientemente quelli che ci vengono fatti (v.30); amare i nemici (v.31); a quelli che dicono male di noi non ricambiare l'offesa ma piuttosto dirne bene (v.32); vigilare ogni momento gli atti della propria vita (v.48); non odiare alcuno (v.65);

non nutrire gelosia (v.66); non assecondare l'invidia (v.67); rispettare i vecchi (v.70); amare i giovani (v.71)...

"Una cospirazione universale di carità" la definisce Dom Delatte: la carità è un essere, una natura, un carattere, una disposizione generale; quanti procedono da Dio non possono che amare... e il prossimo ci dà l'occasione di manifestare che amiamo Dio e i fratelli, specie quando il prossimo costituisce per noi una difficoltà. Anche le *spinas quae oriri solent*, le punture e le ferite che pur in un'ottima comunità o famiglia sogliono prodursi per la stessa fragilità della natura e diversità di caratteri... anche il minimo malessere deve presto eliminarsi, e comunque "prima che il sole tramonti" (cap. IV,73).

Anche qui tutte le sfumature sono trattate: la reciproca obbedienza (cap. LXXI); il caso che si debba rifiutare qualche cosa (cap. XXXI); l'assistenza ai malati (cap. XXXVI); la correzione dei fratelli che sbagliano (cap. XXVII-XXX); gli eccessi di simpatia o di antipatia... *patientissime*

tolerent!

Sembra di cogliere un invito a una continua creatività, a una inventiva che renda piena di amore l'aderenza al momento presente, alle più svariate situazioni, alle persone senza nessuna esclusione, con una vivacità che è tutto fuorché un "quieto vivere" non costruttivo.

Circa la facilità alla critica immoderata e distruttiva leggiamo al capitolo IV: dire con il cuore e con la bocca la verità (v.28); non essere mormoratore (v.39); non maldicente (v.40); custodire la propria lingua da cattive e scorrette parole (v.51); ... in questi suggerimenti c'è l'eliminazione di una buona parte dei discorsi e delle conversazioni del nostro tempo. Un intero capitolo, il VI, è dedicato all'amore del silenzio. Non si esclude a priori l'uso della parola, né la possibilità di far critiche serene o di esporre i propri punti di vista. Ma tutto dovrebbe tendere sia all'esercizio di una carità reciproca, sia alla costruzione di una mentalità più aperta a valori positivi, sia a un rispetto del tempo che non va sprecato né in chiacchiere né in sterili discussio-

ni.

Per inciso, ricordo di essermi sentita punta sul vivo allorché, visitando una volta l'Abbazia di Engelberg in Svizzera, il monaco che gentilmente ci guidava fece argutamente notare come nel coro ligneo fossero intersiate le raffigurazioni di tutte le virtù. Erano tutte femminili: prudenza, pazienza, umiltà, fede, speranza... Una sola era maschile: il silenzio!

Malgrado siano solo brevissimi cenni, ci auguriamo che valgano ad accendere l'interesse anche fra noi, laici, verso questo Testo inesauribile che si offre come grande aiuto, come linfa per la nostra vita di ogni giorno. Penso che chi riuscisse ad averlo quale punto di riferimento costante non potrebbe non essere lentamente plasmato in un progressivo atteggiamento di ricerca (e scoperta) di Dio, di adesione e di servizio alla Chiesa, di misericordia e di amore verso i fratelli.

Flavia Crespi



PASQUA

passaggio

Nel vangelo della domenica II di Pasqua si ricorda che il Cristo risorto è passato a porte chiuse per recarsi dagli apostoli. Il Cristo li invita a un triplice passaggio.

Dalla paura alla pace.

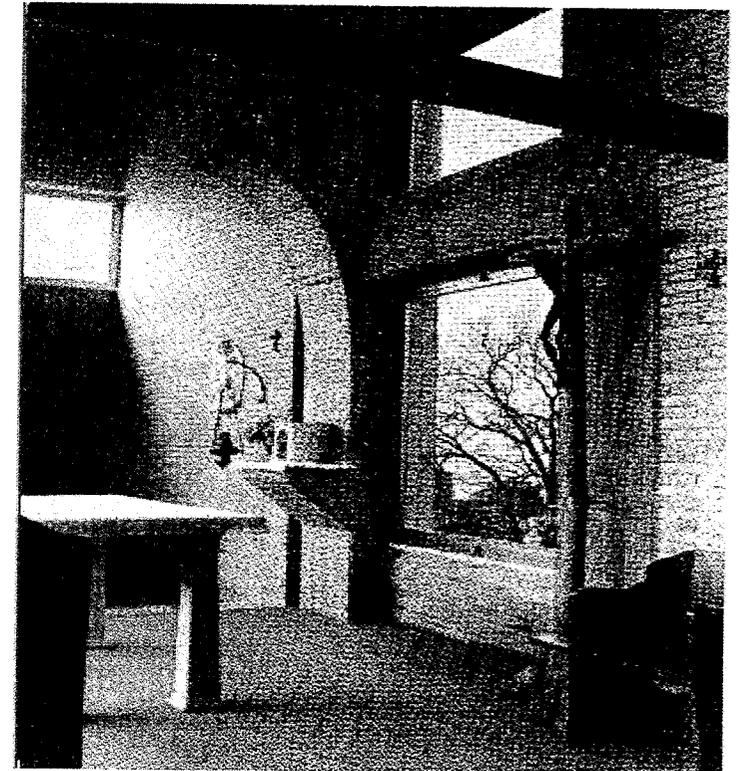
I discepoli hanno chiuso le porte di casa, ma forse anche quelle del loro cuore perché temono un'irruzione. Gesù passa attraverso quel muro della paura e la sua prima parola è: "Shalom pace". Riprende il suo posto tra i discepoli, però non solo fra loro, ma in mezzo a loro. Ritrovandosi intorno al loro Maestro formano di nuovo una comunità. Raccolti intorno a Gesù passano dalla paura alla pace, dalla solitudine all'unione.

Dal peccato al perdono.

Il Vangelo di Giovanni in modo imprevedibile dice che il primo atto di Gesù risorto nel ritrovarsi con gli apostoli è affidare loro la missione e il potere di rimettere i peccati. Prima però alita su di loro e dice: "Ricevete lo Spirito Santo". Il ministero di perdono e di liberazione loro affidato è il ministero di un sacramento spirituale che consentirà agli uomini di passare dal peccato alla riconciliazione, dalla morte alla vita. Le porte del perdono sono aperte e gli apostoli sono costituiti ministri di questo passaggio.

Dall'incredulità alla fede.

Uno degli Undici, Tommaso, non era presente la sera di Pasqua. Rifiuta di credere. Rifiuta la testimonianza di quelli e quelle che hanno visto il Risorto. E' stato scelto da Dio per rappresentare in ogni epoca il difficile e progressivo passaggio alla fede. Per credere vuole toccare con mano il Cristo risorto, ma quando il Signore gliene offre l'esperienza crede e fa la sua breve, intensa professione di fede: "Il mio Signore e il mio Dio", che tanti cristiani, poi, faranno propria.

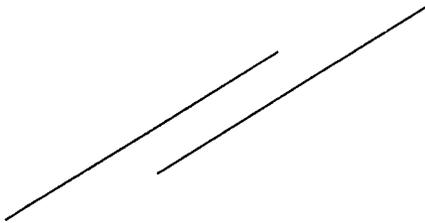


Monastero di S. Scolastica - Civitella San Paolo
(Interno Chiesa)

In questo Vangelo Gesù dice una parola che non è rivolta agli apostoli soltanto, ma anche a tutti i cristiani. "Come il Padre ha inviato me, così io mando voi". Per realizzare pienamente la sua vita umana e cristiana ogni credente riceve da Cristo una missione e un ministero: aiutare i fratelli a compiere il triplice passaggio cui gli apostoli stessi erano sollecitati.

Aiutare gli altri a passare *dalla paura alla pace*, alla serenità, alla gioia: Tutti conosciamo persone che vivono nella paura, nell'inquietudine il nostro dovere è aiutare ad attraversare quel muro della paura per sentire la parola: *Shalom* del Cristo, per ricevere la sua pace accompagnata da quella "pax" che è una delle caratteristiche di San Benedetto e dei suoi monaci. Questo, presuppone che noi stessi abbiamo trovato la pace, o meglio, ricevuto la pace che il Cristo stesso ha portato ai suoi discepoli. Nello stesso tempo aiuteremo anche gli altri a passare dalla solitudine alla comunione.

"Se il tuo fratello ha peccato vada da lui e riprendilo" (Mt 18,15) Il nostro compito non è tanto quello di eliminare il male quanto di spargere il perdono, come un profumo che cambia l'aria. Questo suppone che anche noi sappiamo perdonare "dal profondo del cuore" (Mt 18,15) a quelli che ci avessero fatto del male.



Inoltre il Cristo affida agli apostoli la missione e il potere di rimettere i peccati, di comunicare il perdono di Dio. A tutti noi, con la grazia dello Spirito Santo, conferisce missione e potere per aiutare gli altri a passare dal male della colpa, alla riconciliazione e al perdono.

Infine in questo vangelo il Cristo ci invita ad essere ministri ed educatori della fede, aiutando gli altri a passare *dall'indifferenza o dalla diffidenza alla fede*. Aiutare quelli che hanno perduto la fede a ritrovarla, con la grazia di Dio, ben sapendo che si tratta di un'operazione la quale richiede del tempo e che la fede vuole essere sempre accompagnata dalle sue due sorelle: fedeltà e fiducia.

Poiché la liturgia ci invita ad unire due episodi evangelici che in realtà avvengono a otto giorni di distanza, accogliamo con riconoscenza la missione del Cristo: "Come il Padre ha mandato me, così io mando voi" e facciamo nostra la risposta di Tommaso: "Il mio Signore e il mio Dio".

D. Philippe Rouillard o. s. b.

O voi che andate per selve e foreste
cuori a incidere sopra le piante,
io so la fame che avete d'amare
e fame d'essere amati e godere.

Ma sola gioia è donarsi in silenzio
senza mai chiedere nulla, in silenzio,
come fa Dio che crea in silenzio,
e vi redime e vi dona la gioia.

Io sono il cuore di Dio che parla
inciso dentro la vostra natura,
cui vita donano i vostri affanni
e inquietudine senza mai fine.

O voi che sempre cercate nel pianto
e comprensione e aiuto e bellezza,
io so la pena di essere soli
e l'amarezza di tante sconfitte.

E perché dunque almeno i fanciulli,
le madri almeno, creature d'amore,
trovino casa alla lor solitudine,
io sono il porto di Dio sul mare.

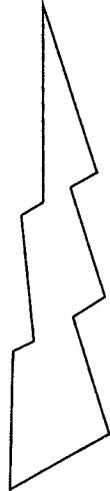
D.M. Tuoldo

Il Cielo

Pensiamo troppo poco al Cielo alla vita che ci attende perché ci occupiamo e preoccupiamo di noi stessi, delle difficoltà vere o presunte, delle piccole cose che avvengono nella nostra giornata.

Ma il Signore è risorto! E la sua resurrezione è la nostra gioia, il nostro cielo quaggiù.

Adamo era stato posto in un paradiso temporale che un giorno si sarebbe trasformato in un paradiso eterno. Ma per noi, eredi del peccato, sarebbe stata preclusa la felicità se il Padre non avesse inviato il Figlio Unigenito che con il sacrificio della Croce ha spalancato le porte del cielo per farci godere eternamente.



La Redenzione, infatti, ha liberato la creatura dal male e dal giogo del demonio dandole la possibilità di una vita eterna con il suo Creatore.

Nell'Antico Testamento, Dio prometteva ai giusti beni materiali, nel Nuovo, Gesù promette la beatitudine. La virtù teologale infusa della speranza ci dà la certezza di un domani felice perché crediamo all'Amore.

I poveri, i perseguitati, gli oppressi che accettano le loro prove si santificano e, santificandosi, danno gloria a Dio e godono eternamente della sua misericordia.

Noi immaginiamo il cielo con il corpo glorioso del Signore Gesù e della sua Mamma, popolato di Angeli. Luogo di delizie dove Dio s'intrattiene, come faceva con Adamo, con coloro che sulla terra lo hanno cercato e desiderato.

Ma in realtà il Cielo è in noi e la terra dovrebbe essere "l'anticamera del Paradiso", il posto che Dio ci ha assegnato gratuitamente nella famiglia e nel paese ove ci invita a seguirlo, fra lotte e vittorie, ciascuno secondo una vocazione particolare, per corrispondere al suo amore e godere della sua Presenza che rende Cielo la nostra terra.

Infatti il nostro cuore è dimora di Dio e, ogni mattina, il Pane di vita è pronto a scendervi per purificarci, fortificarci, accompagnarci e far diventare la terra Cielo: Dio veduto, Dio lodato, Dio amato.

D. Andrea Bonnafous o.s.b.

*Tu sei degno di prendere il libro
e di aprirne i sigilli,
perché sei stato immolato!*

(Apoc 5,9)

Comunità familiare Comunità monastica

A prima vista risulta difficile comprendere come la vita di laici chiamati ad essere coniugi e genitori e nonni possa essere strettamente legata a quella di una comunità monastica e come la Regola del Santo Padre Benedetto possa essere una valida guida ed essere applicata come modello di vita nella quotidianità.

Noi crediamo che il Signore nella sua infinita misericordia ci ha chiamati a stare con Lui in modo del tutto speciale nel Monastero di Santa Scolastica di Civitella San Paolo per rigenerarci grazie al silenzio, alla preghiera, alla vita scandita dai ritmi monastici.

Per sua grazia ci siamo abbandonati al silenzio e all'ascolto della sua Parola e tutto questo ha creato e crea incessantemente una relazione forte con la Parola che permea, indirizza e illumina la nostra quotidianità. Le scelte, a volte in situazioni molto difficili, sono guidate dal desiderio di fare discernimento alla ricerca della "volontà" del Padre per il "bene" di tutte le persone coinvolte e di tentare di coniugare la giustizia e la misericordia, il vangelo con la vita.

La partecipazione alla celebrazione della Liturgia delle Ore, dell'Eucaristia e in tempi forti quali la Settimana Santa, la Veglia Pasquale e Pentecoste ci ha fatto entrare lentamente ma sempre più intimamente in relazione con la comunità monastica e i suoi ritmi.

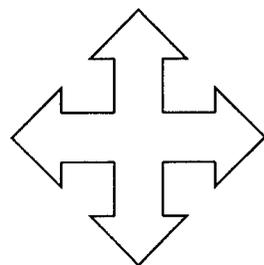
Il tempo vissuto in Monastero ci dà la possibilità di guardare con distacco ai problemi che la vita nel mondo crea continuamente e le difficoltà sono vissute contemporaneamente nella sofferenza e nella pace certi che fanno parte del disegno di Dio, anche se a noi piccoli, poveri, limitati e fragili sfugge il senso di quanto avviene intorno a noi e dentro di noi.

Nel tempo, grazie agli incontri fatti al Monastero con le monache, monaci e laici, tutte persone illuminate e profondamente sagge, abbiamo scoperto la ricchezza, la profondità e l'attualità della Regola e come la stessa possa trovare applicazione pratica nella ferialità della vita.

La Regola è uno strumento pratico attraverso cui ogni cristiano è aiutato a vivere quanto più radicalmente possibile l'adesione a Cristo e al Vangelo.

In certi periodi abbiamo approfondito la Regola per cercare di capire in quale maniera la Regola può essere applicata al proprio quotidiano. Quando abbiamo commentato l'Obbedienza nella Regola ci siamo resi conto che questa virtù era tanto importante per S. Benedetto per un corretto stile di vita ed essenziale in ogni comunità di qualsiasi aspirazione, per una giusta armonia.

A cominciare dal Prologo: "Ascolta, figlio mio, gli insegnamenti del maestro e apri docilmente il tuo cuore ... in modo che tu possa tornare, attraverso la solerzia dell'obbedienza a Colui dal quale ti sei allontanato per l'ignavia della disobbedienza." Il Santo ha scritto più di venti volte questa parola e vi ha dedicato due interi capitoli, ciò significa che per lui la prontezza nell'obbedienza era il segno più evidente dell'umiltà, e questa è una caratteristica dei monaci che non hanno niente di più caro di Cristo. Ma questa obbedienza sarà accetta a Dio e gradevole agli uomini se il comando ricevuto verrà eseguito senza esitazione, lentezza o trepidità e tanto meno con mormorazioni o proteste, perché l'obbedienza che si presta agli altri uomini è resa a Dio, come ha detto Lui stesso: "Chi ascolta voi ascolta me".



Abbiamo cercato di portare questa virtù, come facciamo sempre quando commentiamo nel nostro gruppo di oblati la Regola, al di fuori delle mura del "nostro" Monastero ed abbiamo compreso che anche in famiglia, in comunità o sul posto di lavoro la nostra obbedienza deve essere ispirata da una sana morale e veicolata da principi di amore e fratellanza, obbedendo per amore di Dio e confidando nel Suo aiuto.

Ultimamente abbiamo terminato di commentare, con gli altri oblati del Monastero, le lettere di formazione del Monastero di Saint Benoit sur Loire. E' stato un percorso molto interessante e formativo che ci ha impegnati tutto l'anno ed ha toccato tutti gli aspetti della vita monastica, con continui riferimenti alla Regola e quindi al Vangelo.

Non è stato un percorso solo teorico ma ogni volta abbiamo cercato di applicare questi insegnamenti al nostro quotidiano e sempre di più ci siamo resi conto come questi incontri ci aiutano costantemente a vivere ovunque la nostra vita cristiana cercando in ogni occasione, in famiglia, sul posto di lavoro o dove siamo chiamati a confrontarci, di mantenere fede al nostro impegno di oblati, offerti a Dio.

Offrendo noi stessi abbiamo risposto all'offerta di Cristo ed all'offerta di Dio nel Cristo, cercando, con umiltà, giorno dopo giorno, fra tante difficoltà e cadute di realizzare quanto ha scritto il Profeta Isaia: "Come infatti la pioggia e la neve scendono dal cielo e non vi ritornano senza avere irrigato la terra, senza averla fecondata e fatta germogliare, perché dia il seme al seminatore e pane da mangiare, così sarà della parola uscita dalla mia bocca: non ritornerà a me senza effetto, senza aver operato ciò che desidero e senza aver compiuto ciò per cui l'ho mandata" (Is 55, 10-11).

Grazie anche a questi incontri mensili il legame con il Monastero è diventato sempre più forte e intimo e in maniera impercettibile la vita della comunità monastica è entrata a far parte della nostra vita, così come la vita della nostra famiglia fa parte della loro. Infatti anche i nostri figli, pur frequentando il Monastero in maniera diversa dalla nostra, lo considerano un punto di riferimento per tutti noi. In questo percorso oggi il Monastero è la nostra famiglia allargata, partecipiamo vicendevolmente delle gioie, delle sofferenze e difficoltà; il Monastero è per noi punto di riferimento della quotidianità e ci sentiamo sostenuti nelle situazioni esistenziali difficili e a compiere scelte coerenti con il messaggio evangelico che sono diametralmente opposte alla mentalità mondana.

Grazie al Monastero abbiamo avuto la possibilità di partecipare a ritiri spirituali e incontri che hanno contribuito alla comprensione della Parola e ci hanno arricchito sul piano spirituale. E' cresciuto in noi l'amore per la Parola: cantare le lodi al Signore e meditare il Vangelo è parte essenziale e imprescindibile della nostra quotidianità.

In occasione di eventi particolari della nostra vita siamo stati accolti da altri Monasteri benedettini in altre parti d'Italia e come dice San Benedetto nella Regola l'accoglienza è stata sempre calda e piena di amore come se Cristo stesso fosse arrivato in quel luogo.

La Parola ha talmente plasmato la nostra vita e seguita incessantemente in questa sua opera che al di là delle nostre possibilità e capacità nel mondo spesso viene riconosciuta la nostra appartenenza a Cristo e al Vangelo. Gli atteggiamenti che il mondo assume verso questa nostra appartenenza sono di rifiuto e di allontanamento ma basta una situazione di difficoltà e di sofferenza perché si verifichi un ravvicinamento certo che in noi si potrà trovare un ascolto attento a quanto l'altro ha necessità di esprimere senza mai essere giudicati o essere indirizzati a risolvere i problemi.

E' il grande invito della Regola di porsi sempre in ascolto, partecipando silenziosamente della vita dell'altro, amandolo e accogliendolo dentro di noi così com'è senza giudicarlo e senza pretendere di cambiarlo.

L'altro atteggiamento è quello della curiosità o addirittura di desiderare e conoscere le realtà che noi frequentiamo: più di una persona spesso lontana da qualsiasi forma di religiosità, venendo al Monastero, si è riconciliata con Cristo, con se stesso e con la Chiesa.

Caterina e Franco Primola

Un Monastero di fronte al Soratte

Il monachesimo alla fine del secolo XIX aveva avuto una ripresa nonostante le soppressioni precedenti. Infatti l'istituzione della confederazione benedettina (1893) aveva impresso un nuovo ritmo stimolando la rinascita di comunità benedettine nel mondo. I pontefici Leone XIII e Benedetto XV seguirono con vivo interesse questo risveglio e dettero appoggio e fiducia.

Gli uomini contemporanei esigono che esistano piccoli ma consapevoli gruppi che ricordino con la loro preghiera di lode del loro Ufficio divino "un fatto così grande e importante, che tocca l'esistenza e la consistenza di questa nostra vecchia e sempre vitale società, oggi più che mai bisognosa di attingere linfa nuova alle radici cristiane che san Benedetto per tanta parte le diede e del suo spirito alimentò" (Paolo VI) .

In Italia, l'antica Congregazione cassinese, sotto la guida di Abati insigni (alcuni di nazionalità tedesca) andava rinsaldando la sua compagine. Il frutto più meritorio della rinascita era la santità. All'Abbazia di Farfa era collegato il santuario di cui era rettore il benedettino, beato Placido Riccardi che formò alla vita monastica il giovane Alfredo Schuster, nato a Roma nel 1880. Questi nel 1918 fu eletto Abate di San Paolo fuori le mura e dette un forte impulso allo sviluppo di quel monastero.

Anche nei monasteri femminili la vita spirituale segnava una lenta ma costante ripresa. Il Monastero di San Paolo di Sorrento ebbe la missione di formare e seminare in tutta Italia monache che con la loro preparazione spirituale e culturale riuscirono a far rinascere un po' dappertutto l'autentica tradizione monastica.

Intanto l'Abate Schuster, conoscitore dei grandi monasteri esteri, dove il programma benedettino: "Ora et Labora" era rinato dopo persecuzioni e rivoluzioni, aveva pensato a un progetto di fondazione in Italia.

1925: Due giovanette chiedono a D. Ildefonso Schuster, Abate di San Paolo fuori le Mura, come realizzare l'ideale di vita benedettina che arde nel loro cuore. La risposta è decisa e inappellabile: "Bisogna fondare!". Una delle due giovani era Antonietta Nasalli Rocca, di nobile famiglia piacentina, che sarà per lunghissimi anni l'anima del monastero. L'altra, l'amica napoletana, non riuscirà a proseguire l'esperimento.

1929: L'Abate Schuster è nominato arcivescovo di Milano e passa il suo progetto di fondazione al suo successore, l'Abate Ildebrando Vannucci, che sarà il padre della comunità. Egli prende contatto con donna Marie Cronier, fondatrice e prima abbadesse del monastero di Dourgne in Francia, per chiederle consiglio e aiuto per realizzare la nuova fondazione e ne ottiene una disponibilità incondizionata.

1932: Le due giovani entrano nel noviziato di Dourgne per iniziare il loro postulato in quel monastero fondato da donna Maria Cronier e dom Romain Banquet dove intensamente si viveva l'autentica vita monastica, scandita nella giornata dalla liturgia delle Ore, dal lavoro intellettuale e manuale in un'atmosfera di silenzio e di amore. Sono presto raggiunte da due monache professe di voti temporanei del monastero di Amelia in Umbria, che parteciperanno alla fondazione. Una di esse è Giuseppina Biancardi, donna Agnese, che era stata presidente centrale della Fuci.

Intanto si costruisce il monastero, nelle terre dell'Abbazia di S. Paolo fuori le Mura, su una collina lontana 3 Km dal centro abitato di Civitella San Paolo. La prima pietra è posta il 10 agosto 1932.

Suor Maria Angela Bonomi, milanese, in memoria di suo padre, Angelo, desiderando che il suo ricordo visse perennemente là dove si cantava ogni giorno la lode di Dio, ha fornito la somma necessaria per le due prime ali dell'edificio monastico, che rimarrà incompleto per 45 anni, fino a che, dopo successivi ampliamenti, si potrà dedicare la chiesa il 15 dicembre 1979.

1934: Il gruppetto delle fondatrici, ormai pronto per spiccare il volo verso la sua terra promessa, ottiene dalla madre Cronier l'aiuto di quattro monache francesi, che saranno un validissimo sostegno per gli inizi del nuovo monastero. Una di esse, la madre Andrea Bonnafous, è nominata priora conventuale e sarà poi abbadesse dal 1946. Governerà la comunità per 40 anni con sapienza, forza e dolcezza.

L'ingresso delle fondatrici nel nuovo monastero è accolto e festeggiato dalla popolazione del paese, che apparteneva alla diocesi nullius di San Paolo ed era legata da molto affetto ai suoi monaci: il 9 Aprile 1934 la prima processione sfilò sotto le arcate del nuovo chiostro. Il paese di Civitella festante aveva accompagnato con gioia queste nuove ospiti che venivano nel suo territorio per cantare con la voce e con la vita la lode di Dio!

Coordinamento Nazionale

Come già molti di voi sapranno, in data 31 gennaio e 1 febbraio 2004 si è tenuto a Roma, presso la casa "Villa Primavera" delle Suore Ancelle dell'Incarnazione, il Coordinamento Nazionale congiunto dei Coordinatori e Padri - Madri Assistenti. Anche quest'anno, l'incontro è stato aperto anche ad altri oblato.

Dopo la relazione della Coordinatrice nazionale, Angela Fiorillo, si è aperta la discussione sulla relazione stessa e sui punti all'ordine del giorno in essa contenuti:

Censimento oblato italiani

Nuovo bollettino Oblati Insieme

Congresso Internazionale 2005

Formazione permanente

Convegno nazionale oblato italiani e rinnovo CDN

Sono intervenuti i membri del CDN, Giuliana Crema per la presentazione dei dati del Censimento italiano, Carlo Alberto Cirri per l'aspetto economico ed Alberto Perale per la presentazione di una scheda di valutazione del convegno.

P. Luigi Bertocchi e Giorgio Marte, del comitato organizzatore del Congresso internazionale Oblati Benedettini in preparazione per il 2005, hanno relazionato circa lo stato dei lavori.

L'assemblea ha stabilito di far stampare in tipografia i numeri futuri del bollettino, per la grande richiesta di copie, previa prenotazione da parte dei monasteri e versamento di un contributo annuale. Il rinnovo del consiglio direttivo si sposta di un anno, a causa della compresenza del convegno internazionale. Si rinvia al Verbale di tale Coordinamento, inviato a tutti i Coordinatori ed Assistenti Spirituali, per ulteriori dati e notizie.

In merito a tale incontro vi facciamo partecipi di uno stralcio di una lettera che ci è giunta da un gruppo presente all'incontro a Roma.

"desidero ringraziare per il lavoro ed il programma proposto. Particolarmente efficace il momento formativo e ringrazio ancora di avere permesso alle mie due oblate di partecipare. Credo che sia giusto fare usufruire gli oblato di tale ricchezza. Siamo tornate a casa veramente arricchite ed abbiamo potuto trasmettere con entusiasmo quanto abbiamo vissuto, nella nostra riunione dell'11 febbraio. Da parte mia sono particolarmente riconoscente perché, fino all'anno scorso, ero sola a partecipare a questi incontri e tutto rimaneva in me perché mi era difficile comunicare con chiarezza quanto via via andavo apprendendo. Ora invece siamo un piccolo nucleo che ha il suo peso all'interno del gruppo e trova spazi di comunicazione e di ascolto. Nell'augurarvi buon lavoro vi saluto caramente in questa Quaresima che ci chiama a conversione.

Affettuosamente

Maria Manca, Coordinatore di gruppo
Monastero S. Croce in Gerusalemme Roma

Consiglio Direttivo Nazionale

In data 31 gennaio , nell' ambito dell'incontro nazionale a Roma , si è tenuto anche il V° incontro del CDN . L' ordine del giorno richiamava quello della assemblea dei coordinatori con valore prioritario per il Congresso Internazionale.

Dalla **Abbazia S. Maria di Rosano (FI)** ci giungono la notizia della dipartita al Padre della Abbadessa **Madre Maria Lucia Conti** avvenuta il 5 gennaio u.s. e l' annuncio della nuova nomina nel servizio abbaziale di **Madre Maria Stefania Robione** avvenuta il giorno 2 febbraio c.a. Tutti gli Oblati Benedettini Italiani , tramite il CDN , partecipano con la comunità di Rosano uniti nella preghiera.

Convegni:

1. In data 5 settembre, presso il Monastero delle Benedettine di San Daniele, Abano Terme (PD), si terrà un incontro interregionale per le regioni del *Nord-Est*.
2. In data 19 Settembre a Milano c/o il Monastero delle benedettine di S. Benedetto di via Bellotti 10, si terrà l' incontro *Nord -Ovest* per le regioni Piemonte , Liguria e Lombardia . Nel prossimo numero di OblatiInsieme verrà pubblicato per esteso il programma delle due giornate.

Bollettino Oblati Insieme :

Calendario dei prossimi Numeri:

- S. Benedetto 2004 Monastero di Praglia
- S. Natale 2004 Monastero di Camaldoli
- S. Pasqua 2005 Monastero di Modica
- S. Benedetto 2005 Monastero Isola S. Giulio
- S. Natale 2005 Monastero S. Scolastica Bari
- S. Pasqua 2006 Monastero s. Antonio Eboli

Due nuovi Monasteri sono entrati nella rosa dei nostri " indirizzi " e della nostra vita ; con gioia ve lo comunichiamo : *Monastero Benedettine S. Michele Arcangelo di Mazara del Vallo (Tp)*
Monastero delle Benedettine "Immacolata Concezione", v.le Marchese di Villabianca (Palermo)

Redatto il 21.03.04
 a cura degli Oblati del Monastero di Civitella S. Paolo
 Monastero tel.: 0765-335114
 e-mail  scolastica@tin.it
 Coordinatore tel.: 06-35502805
 e-mail  primola@tiscalinet.it
 e stampato dagli Oblati di S. Giovanni (PR)
 e-mail: nuvoligiuseppino@asdlnet.it
 mauro.bertozi2@tin.it
 deldal@libero.it



Monastero di S. Scolastica - Civitella San Paolo
(*Veduta dall'alto*)